



"... La Madre di Gesù gli disse:
non hanno più vino" (Gv. 2,3)

ANNO 73° - MENSILE - n. 2 FEBBRAIO 2019

*Poste Italiane SpA - Spedizione in abbonamento Postale
DL 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004) art. 1 comma 1 NO/TO*

IL TEMPIO DI DON BOSCO

SOMMARIO

in copertina "Il miracolo di Cana" di Giotto

Il Colle delle Beatitudini <i>quinta parte</i> (Don Ezio Maria Orsini)	3
Ascoltiamo Papa Francesco: Il miracolo di Gesù a Cana di Galilea (A cura della Redazione)	4
Don Bosco educa i suoi ragazzi (Don Gianni Asti)	6
Schede Bibliche: Il secondo libro di Samuele (Don Ezio Maria Orsini)	9
Mamma Margherita ti vogliamo bene/62 Mamma Margherita nel 162° di morte (parte seconda) (Diego Occhiena)	10
Lettera dall'India (Don Silvio Roggia)	12
Pregliera per la pace (Papa Giovanni Paolo II)	15
Il padre (Giovanna Colonna)	16
Spulciando qua e là... nel "Bollettino del Tempio"...	
Si confessa senza volerlo (Paolo Cappelletto)	18
Cronaca (Luciano Pelissero)	20
Don Bosco a Febbraio (Claudio Russo)	23

IL TEMPIO DI DON BOSCO

Mensile - 02/2019 - Anno 73

CAPO REDATTORE: Paolo Camussi

E-mail: redazionetdb@colledonbosco.it

DIRETTORE RESPONSABILE: Valerio Bocci

ABBONAMENTI: Flavio Accornero

FOTO: E. Mottinelli, A. Cherchi

COLLABORATORI: G. Asti, P. Cappelletto, G. Colonna, S. Falcione, E. M. Greco, D. Occhiena, E. M. Orsini, L. Pelissero, S. Roggia, C. Russo

STAMPA: Arti Grafiche Dial - Mondovì (CN)

REALIZZAZIONE TECNICA: Anfer Service - Pessione (TO)

ABBONAMENTO ANNUO: Euro 10.00

Spedizione in abbonamento postale. Reg. al n. 498 del Trib. di Torino del 14-11-1949.

PER ABBONAMENTI RIVISTA E OFFERTE

Tramite bonifico bancario:

Bancoposta - Iban: IT37A076011030000000110148

intestato a Tempio di Don Bosco

oppure: Banca CRASTI - Fil. Castelnuovo Don Bosco (AT)

Iban: IT62M060854738000000020109 - BIC CASRIT22

Tramite bollettino postale:

C.C.P. n. 00110148 intestato a Tempio di Don Bosco

14022 Castelnuovo Don Bosco (AT)

COLLE DON BOSCO

<http://colledonbosco.org/>

Direttore: direttore.colle@salesianipiemonte.it

Rettore Basilica: rettore.colle@salesianipiemonte.it



BASILICA DON BOSCO

Tel. 011.9877.164 - 011.9877.111 - Fax 011.9877.236

SS. MESSE BASILICA DON BOSCO

Orario Festivo: 8 - 9.30 - 11; 17 - 18.15 - Feriale: 7.30 - 11; 17

Santo Rosario: tutti i giorni alle ore 16.30

INFORMAZIONI - UFFICIO ACCOGLIENZA

Tel. 011.9877.164 - 011.9877.111 - Fax 011.9877.236

Accoglienza residenziale: info@colledonbosco.it

Accoglienza giornaliera: accoglienza@colledonbosco.it

Orario Feriale: 9 - 12; 14.30 - 18

Domeniche e festivi: 9 - 12; 15 - 18

NEGOZIO OGGETTI RELIGIOSI E LIBRERIA

Tel. 011.9877.163 - Fax 011.9877.236

E-mail: negoziocolledonbosco@yahoo.it

Orario Feriale: 9 - 12; 14.30 - 18

Domeniche e festivi: 9 - 12.30; 14.30 - 18.30

Chiuso: Natale (tutto il giorno), 1° gennaio e Pasqua (solo mattino)

MUSEO MISSIONARIO

Tel. 011.9877.229 - Fax 011.9877.240

<https://www.memcolledonbosco.it/>

E-mail: museo@colledonbosco.it

Dal 1° novembre al 31 marzo: da martedì a sabato: ore 10-12; 14.30-17; domenica e festivi: ore 10.30-12.30; 14-17.30

Dal 1° aprile al 31 ottobre: da martedì a sabato: ore 10-12; 14.30-18; domenica e festivi: ore 10.30-12.30; 14-18

Chiuso: tutti i lunedì, Natale, 1° gennaio, Pasqua, 25 e 26 dicembre

MUSEO VITA CONTADINA

Dal 1° novembre al 31 marzo: da lunedì a sabato: ore 10-12; 14.30-17; domenica e festivi: ore 9.30-12; 14-17

Dal 1° aprile al 31 ottobre: da lunedì a sabato: ore 10-12; 14.30-18; domenica e festivi: ore 9.30-12; 14-18

IL COLLE DELLE BEATITUDINI - PARTE QUINTA

*Don Ezio Maria Orsini
 Rettore della Basilica
 di Don Bosco*

BEATI QUELLI CHE HANNO FAME E SETE DELLA GIUSTIZIA, PERCHÉ SARANNO SAZIATI [MT. 5,6]

La giustizia è uno dei più grandi ideali scritti nel cuore di ogni uomo e particolarmente nel cuore dei giovani. Essa suscita un'energia coraggiosa che giunge a lottare anche contro il proprio interesse, facendosi paladino dell'interesse altrui. Essa si contrappone all'ingiustizia cioè a decisioni, comportamenti e scelte politiche che cristallizzano situazioni di sofferenza per molte persone. La beatitudine in questione, parla di fame e sete, due situazioni di evidente urgenza e necessità che debbono essere risolte rapidamente pena la sofferenza, la debolezza e talvolta anche la morte. La giustizia è equiparata alle necessità primarie di ogni creatura, segno di una situazione che coinvolge e recluta energie profonde dell'essere umano, per salvaguardare la dignità di ogni persona. La beatitudine che riguarda la giustizia, ha apparentemente un vasto consenso presso ogni strato della società ma ha al contempo un grande ostacolo nella sua realizzazione, una miopia egoistica che fa crescere silenziosamente la protesta e sfocia in contestazioni, che spaccano le comunità e le sottopongono alla violenza se non addirittura alla rivoluzione. È la storia del secolo passato ma è anche storia del tempo presente quando esso si lega a visioni e chiusure che mirano solo al tornaconto individuale o di gruppo, distogliendo lo sguardo dai poveri e dai più deboli. Sembra che la storia non abbia insegnato nulla, l'errore infatti si ripete, continuamente.

Se per ottenere la giustizia si vince la timidezza e la pigrizia e si ha il coraggio di scendere in piazza per la lotta, dobbiamo chiederci quali sono i valori che la fondano e i contenuti per distinguere ciò che è giusto da ciò che è ingiusto. Il relativismo morale e culturale sposta continuamente l'asticella delle cose giuste o quelle delle cose ingiuste. La giustizia lasciata alla sola buona volontà e all'interpretazione dei singoli, rischia di

variare a seconda delle situazioni e dei tempi. Vi è quindi la necessità di un riferimento superiore, posto al di sopra delle diatribe umane. Gesù donandoci questa beatitudine evangelica vuole stabilire con essa anche un punto di riferimento incontestabile anzi, Egli si costituisce come punto di riferimento per tutti quelli che hanno subito ingiustizia. Egli, il Giusto, ingiustamente condannato e ucciso, offre l'insegnamento decisivo con la sua storia. Il Signore non beatifica l'ingiustizia, sollecita a coltivare il desiderio della giustizia ma offre l'opportunità della sua coniugazione con la misericordia ed il perdono. È una luce superiore al nostro modo di pensare e di lottare contro ciò che è ingiusto.

Papa Benedetto XVI in un suo intervento sulla sete di giustizia dell'uomo moderno [Udienza generale del 18 maggio 2011] ricordando la storia di Abramo (Gen. 18) nella sua intercessione per Sodoma e Gomorra, in cui il padre della fede, mercanteggia con Dio per la salvezza di quella città, rileggeva l'evento superando la giustizia intesa come sola equità numerica o equivalenza di meriti. La giustizia di Dio non procede solo dalla contabilità, ma anche dalla bontà. Con Dio non si pareggiano mai i conti. Tutti siamo ingiusti perché tutti peccatori, occorre coniugare la giustizia con la misericordia, la sola che può renderci giusti davanti a Dio. È quanto ha rivelato Gesù.

Nella misericordia di Dio troviamo la realtà che chiude il cerchio dei debiti e dei crediti. Egli non rinnega la giustizia, la supera. Egli disarmo la lotta astiosa, con una visione grandiosa del pensiero di Dio. È questa l'unica giustizia che sazia il desiderio dell'uomo facendolo sentire non un giudicato o pre-giudicato ma un salvato.



A cura della Redazione

ASCOLTIAMO PAPA FRANCESCO

IL MIRACOLO DI GESÙ A CANA DI GALILEA

Papa Francesco nell'Angelus di Domenica 20 gennaio 2019, commentando il primo miracolo di Gesù a Cana di Galilea, ci invita a rivolgerci a Maria, e a dirle che è venuto a mancare il vino, simbolo della gioia e della festa. Quante volte sperimentiamo che il banchetto della vita langue e la felicità si spegne sul volto dei commensali, viene meno il vino della festa: delusioni, scoraggiamenti, malattie, prove della vita. Maria è la mamma celeste che vede le nostre necessità e intercede per noi presso il Figlio. Ci chiede una sola cosa, ascoltare il Figlio: *“Qualsiasi cosa vi dica, fatela”*. È Gesù il

vino nuovo, solo Lui può rinnovare, dare gioia alla nostra vita e ricolmarci dei Suoi doni.

Ascoltiamo Papa Francesco:

“... abbiamo iniziato il cammino del tempo liturgico chiamato “ordinario”: il tempo in cui seguire Gesù nella sua vita pubblica, nella missione per la quale il Padre lo ha inviato nel mondo. Nel Vangelo di oggi (cfr *Gv* 2,1-11) troviamo il racconto del primo dei miracoli di Gesù.

Il primo di questi segni prodigiosi si compie nel **villaggio di Cana, in Galilea**, durante la festa di un matrimonio. Non è casuale che all'inizio della vita pubblica di Gesù si collochi una cerimonia nuziale, perché in Lui Dio ha

A fianco: Papa Francesco

In basso: Anfora

sposato l'umanità: è questa la buona notizia, anche se quelli che l'hanno invitato non sanno ancora che alla loro tavola è seduto il Figlio di Dio e che il vero sposo è Lui. In effetti, tutto il mistero del segno di Cana si fonda sulla **presenza di questo sposo divino, Gesù, che comincia a rivelarsi**. Gesù si manifesta come lo sposo del popolo di Dio, annunciato dai profeti, e ci svela la profondità della relazione che ci unisce a Lui: è una nuova **Alleanza di amore**.

“Non hanno più vino”

Nel contesto dell'Alleanza si comprende pienamente il senso del simbolo del vino, che è al centro di questo miracolo. Proprio quando la festa è al culmine, il vino è finito; la Madonna se ne accorge e dice a Gesù: «*Non hanno vino*» (v. 3). Perché sarebbe stato brutto continuare la festa con l'acqua!

Una figuraccia, per quella gente. La Madonna se ne accorge e, siccome è madre, va subito da Gesù. Le Scritture, specialmente i Profeti, indicavano il vino come elemento tipico del banchetto messianico (cfr *Am* 9,13-14; *Gl* 2,24; *Is* 25,6). L'acqua è necessaria per vivere, ma il **vino esprime l'abbondanza del banchetto e la gioia della festa**. Una festa senza vino? Non so... Trasformando in vino l'acqua delle anfore utilizzate «per la purificazione rituale dei Giudei» (v. 6) – era l'abitudine: prima di entrare in casa, purificarsi –, Gesù compie un segno eloquente: trasforma la Legge di Mosè in Vangelo, portatore di gioia. E poi, guardiamo Maria: le parole che Maria rivolge ai servitori vengono a coronare il quadro sponsale di Cana: «*Qualsiasi cosa vi dica, fatela*» (v. 5).

Anche oggi la Madonna dice a noi tutti: “Qualsiasi cosa vi dica, fatela”. Queste parole sono una preziosa eredità che la nostra Madre ci ha lasciato. E in effetti a Cana i servitori ubbidiscono. «*Gesù disse loro: Riempite d'acqua le anfore. E le riempirono fino all'orlo. Disse loro di nuovo: Ora prendetene e portatene a colui che dirige il banchetto. Ed essi gliene portarono*» (vv. 7-8).

In queste nozze, davvero viene stipulata una Nuova Alleanza e ai servitori del Signore, cioè a tutta la Chiesa, è affidata la nuova missione: “*Qualsiasi cosa vi dica, fatela*”. Servire il Signore significa ascoltare e mettere in pratica la sua parola. È la raccomandazione semplice, essenziale della Madre di Gesù, è il programma di vita del cristiano.

Maria intercede per noi presso il Figlio

Vorrei sottolineare un'esperienza che sicuramente tanti di noi abbiamo avuto nella vita. Quando siamo in situazioni difficili, quando avvengono problemi che noi non sappiamo come risolvere, quando sentiamo tante volte ansia e angoscia, quando ci manca la gioia, **andare dalla Madonna e dire: “Non abbiamo vino. È finito il vino: guarda come sto, guarda il mio cuore, guarda la mia anima”**. Dirlo alla Madre. E lei andrà da Gesù a dire: “Guarda questo, guarda questa: non ha vino”. E poi, tornerà da noi e ci dirà: “*Qualsiasi cosa vi dica, fatela*”.

Per ognuno di noi, **attingere dall'anfora** equivale ad affidarsi alla **Parola e ai Sacramenti per sperimentare la grazia di Dio nella nostra vita**. Allora anche noi, come il maestro di tavola che ha assaggiato l'acqua diventata vino, possiamo esclamare: «*Tu hai tenuto da parte il vino buono finora*» (v. 10). Sempre Gesù ci sorprende. Parliamo alla Madre perché parli al Figlio, e Lui ci sorprenderà.

Che Lei, la Vergine Santa ci aiuti a seguire il suo invito: «*Qualsiasi cosa vi dica, fatela*», affinché possiamo aprirci pienamente a Gesù, riconoscendo nella vita di tutti i giorni i segni della sua presenza vivificante”.





Don Gianni Asti

DON BOSCO EDUCA I SUOI RAGAZZI

IL RUOLO DEI BUONI AMICI NEL DISCERNIMENTO VOCAZIONALE

Nell'educazione alla fede dei giovani, un ruolo primario lo hanno i genitori, gli educatori, ma una parte importante, specialmente nella adolescenza e nella giovinezza, l'hanno gli amici. In particolare nei gruppi parrocchiali, nei movimenti ecclesiali si incontrano adolescenti che vivono insieme, in un clima di vera amicizia, momenti di preghiera, di formazione cristiana e di servizio ai più piccoli o ai poveri.

Giovanni Bosco sentiva già da ragazzo il senso dell'amicizia, vivendo una relazio-

ne speciale con i suoi coetanei. Ecco come la ricordava nelle sue Memorie: *"Ero piccolo, piccolo, ma cercavo di capire le inclinazioni dei miei compagni. Fissavo qualcuno in faccia e riuscivo a leggere il progetto che aveva nella mente. Per questa caratteristica i ragazzi mi volevano molto bene, e nello stesso tempo mi temevano. Ognuno mi voleva come suo amico e come giudice nelle contese. Facevo del bene a chi potevo e del male a nessuno. Cercavano di avermi come amico perché nel caso dei bisticci nel gioco, li difendevo. Infatti di statura ero piccolo, ma avevo una forza ed un coraggio che mettevano timore anche ai grandi. Così quando nascevano risse, liti, discussioni io ero scelto come arbitro, e tutti accettavano le mie decisioni"*.

A fianco: Giovani pellegrini a Chieri

In basso: La statua di Giovannino Giocoliere al Colle Don Bosco

I compagni cattivi

Mamma Margherita, da buona educatrice, lo seguiva con discrezione, lasciandogli quella libertà che meritava. Giovanni infatti le confidava, che alla sua presenza, i compagni si comportavano meglio. Intanto lo educava nella scelta degli amici, questo spiega il suo comportamento, a 15 anni, con i suoi coetanei nella scuola di Castelnuovo. Ricordava nelle sue Memorie: *"In quel primo anno dovetti anche fare i conti con alcuni compagni cattivi. Tentarono di portarmi a giocare in tempo di scuola, trovai la scusa che non avevo soldi. Mi suggerirono come procurarmeli: rubare al padrone o a mia madre. Uno per convincermi mi disse sfacciato: - 'È tempo che ti svegli. Impara a vivere in questo mondo. Se continui a tenere gli occhi bendati, rimarrai sempre un bambino. Se vuoi una vita spensierata devi procurarti denaro, in una maniera e nell'altra - Ricordo che gli diedi questa risposta: Non capisco le vostre parole. Sembra che mi vogliate convincere a diventare un ladro. Ma il settimo comandamento di Dio dice: non rubare. Chi diventa un ladro fa cattiva fine. D'altra parte mia madre mi vuole bene. Se chiedo denaro per cose buone, me lo dà. Le ho sempre obbedito, e non comincerò certamente adesso a disobbedirle. Se i vostri amici rubano, sono delinquenti. Se non rubano, ma consigliano gli altri a rubare sono mascalzoni. In seguito a queste risposte mi guadagnai la fiducia dei genitori ... in breve tempo tornò a formarsi intorno a me un bel gruppo di amici che mi volevano bene e mi obbedivano come i ragazzi di Morialdo".* La stessa esperienza negativa Giovanni la rivive a Chieri, dove a 16 anni dimostra una maturità sempre maggiore nella scelta degli amici:

"Nelle prime quattro classi dovetti imparare a mie spese a trattare con i compagni. Li avevo divisi mentalmente in tre categorie: buoni, indifferenti e cattivi. I cattivi, appena conosciuti li evitavo assolutamente e sempre. Gli indifferenti li avvicinavo se ce n'era bisogno e li trattavo con cortesia. I buoni cercavo di farmeli amici, li trattavo con familiarità ... Dovetti tuttavia lottare per non diventare schiavetto di nessuno. Qualcuno voleva portarmi in un teatro, un altro a giocare a soldi, un terzo a nuotare nei torrenti. Un tizio voleva arruolarmi in una banda che faceva man bassa di frutta negli orti e nella campagna".

Come vorremmo che i nostri adolescenti aprissero gli occhi, distinguendo i veri amici da coloro che si manifestano subito come cattivi compagni. Quanti di loro, spinti da certi coetanei, cominciano già a rubare in casa agli stessi genitori. Sono le prime esperienze per procurarsi denaro facile per i loro divertimenti o per le prime droghe leggere.

Chi trova un vero amico, trova un tesoro

Giovanni Bosco sperimentò la validità di questo proverbio, vivendo una amicizia tutta spirituale con Luigi Colmolo, di un anno più giovane di lui: *"Quel ragazzo meraviglioso fu una grande fortuna per me. Sapeva scegliere il momento più adatto per avvisarmi, farmi una correzione, dirmi una parola di incoraggiamento. Faceva tutto con tanta gentilezza e carità che provavo piacere ad essere richiamato da lui. Eravamo molto amici. Tentavo di imitarlo, ma ero cento chilometri indietro. Tuttavia, se non sono stato rovinato dai compagni più dissipati, se ho perseverato seriamente nella mia vocazione, lo debbo a*



lui. In una sola cosa non ho nemmeno tentato di imitarlo: nella mortificazione ... Sopportava con dolce pazienza le parole sgarbate, gli atteggiamenti di freddo disprezzo. In chiesa e a scuola era esatto in tutto. Mi sembrava impossibile che riuscisse a tanto. Più che un amico, era un ideale per me, un modello altissimo di virtù, uno stimolo continuo a scuotere la pigrizia per essere un poco come lui. ... mi faceva pregare: visita al SS. Sacramento, preghiera per gli agonizzanti, recita del rosario, ufficio della Madonna per le anime del purgatorio"...

Io ammirai la carità del mio amico e mettendomi nelle sue mani, mi lasciavo guidare dove egli voleva. D'accordo con l'amico Garigiano andavamo insieme a confessarci, comunicarci, fare meditazione, la lettura spirituale, la visita al SS. Sacramento, a servire la Santa Messa. Sapeva invitare con tanta bontà, dolcezza e cortesia, che era impossibile rifiutarsi ai suoi inviti ...".

Ecco il segno della vera amicizia per un adolescente: una emulazione nel bene, un comunicare all'amico le esperienze spirituali più belle. Questo è il vero amore di amicizia che viene da Dio e porta a Dio.

L'aiuto più prezioso per seguire la vocazione

"Intanto si avvicinava la fine dell'anno di retorica, epoca in cui gli studenti sogliono deliberare intorno alla loro vocazione. ... Oh se allora avessi avuto una guida che si fosse presa cura della mia vocazione! Sarebbe stato per me un gran tesoro, ma questo tesoro mi mancava. Avevo un buon confessore che pensava a farmi buon cristiano, ma di vocazione non si volle mai mischiare". Ritorneremo su questa sofferenza di Giovanni, ma intanto vediamo come la Divina Provvidenza si è servita

dell'amico Luigi Comollo per orientare la sua vocazione. Dopo avere meditato di entrare nell'Ordine Franciscano, un sogno lo distoglie da questo progetto e allora decide di esporre tutto all'amico Luigi:

"Egli mi diede per consiglio di fare una novena, durante la quale egli avrebbe scritto al suo zio preposito. L'ultimo giorno della novena, in compagnia dell'incomparabile amico ho fatto la confessione e la comunione, di poi udii una messa, e ne servii un'altra in Duomo all'altare della Madonna delle Grazie. Andati poi a casa trovammo di fatto una lettera di don Comollo concepita in questi termini: - Considerate attentamente le cose esposte, io consiglierei il tuo compagno di soprassedere di entrare in Convento. Vesta egli l'abito clericale, e mentre farà i suoi studi conoscerà meglio quello che Dio vuole da lui. Non abbia timore di perdere la vocazione, perché con la ritiratezza e con le pratiche di pietà egli supererà tutti gli ostacoli. Ho seguito quel savio suggerimento, mi sono seriamente applicato in cose che potessero giovare a prepararmi alla vestizione clericale". Ecco il ruolo degli amici buoni nelle scelte importanti della vita, specialmente nel delicato momento del discernimento vocazionale che è premessa di una vita riuscita conforme al progetto di Dio che l'adolescente deve scoprire.



SCHEDE BIBLICHE

IL SECONDO LIBRO DI SAMUELE

A cura di
Don Ezio Maria Orsini

CONOSCERE LA BIBBIA 14.

Il secondo libro di Samuele inizia con la notizia della morte di re Saul e di suo figlio Giònata. A tale notizia Davide provò un sincero dolore ed esprime la sua pena con un carne commovente detto

PREMESSA (1)

Davide apprende che Saul è morto- Elegia di Davide su Saul e Giònata (1)

PRIMO QUADRO DAVIDE RE DI GIUDA (2--4)

Consacrazione di Davide
Re di Giuda - Is-Bàal re di Israele (2)
Figli di Davide a Ebron (3)
Assassinio di Is-Bàal (4)

SECONDO QUADRO DAVIDE RE DI GIUDA E DI ISRAELE (5--8)

Davide consacrato re di Israele
Presenza di Gerusalemme
Figli di Davide a Gerusalemme
Vittoria sui Filistei (5)
L'arca a Gerusalemme (6)
Profezia di Natan
Pregghiera di Davide (7)
Guerre di Davide - Amministrazione del regno (8)

TERZO QUADRO

LA FAMIGLIA DI DAVIDE INTRIGHI PER LA SUCCESSIONE (9--20)

A. MERIB-BÀAL

Bontà di Davide verso Merib Bàal il figlio di Giònata (9)

B. GUERRE AMMONITE.

NASCITA DI SALOMONE
Prima guerra ammonita - Vittoria sugli Aramei (10)
Seconda guerra ammonita.
Il peccato di Davide (11)
Rimproveri di Natan.
Pentimento di Davide
Morte del figlio di Betsabea. Nascita di Salomone
Presenza di Rabbà (12)

C. STORIA DI ASSALONNE

Amnòn oltraggia sua sorella Tàmar - Assalonne fa assassinare Amnòn e fugge (13) loab tratta il ritorno di Assalonne - Assalonne ottiene il perdono (14)
Intrighi di Assalonne - Rivolta di Assalonne
Fuga di Davide - La sorte dell'Arca (15)
Davide e Zibà - Simeì ma-ledge Davide - Cusài e Assalonne-Assalonne e le concubine di Davide (16) Cusài sventa i piani di Achitòfel - Davide passa il Giordano Inseguimento di Assalonne (17)
Disfatta del partito di Assalonne - Morte di Assalonne - Lutto di Davide (18) Dolore di Davide Ritorno di Davide - Sconfitta dei suoi nemici (19) Assassinio di Amasà - Fine della rivolta - I grandi ufficiali di Davide (20)

IL SECONDO LIBRO DI SAMUELE

«Canto dell'arco». Dopo la sepoltura di Saul, Davide si ritirò ad Ebron e là venne consacrato re di Giuda mentre le tribù del nord proclamarono re un altro figlio di Saul, Is-Bàal.

Dopo molti intrighi e dopo la caduta di Is-Bàal, anche le tribù del nord vennero a Davide e gli offrono la corona su tutto Israele. La prima scelta del re fu quella della capitale che stabilì in Gerusalemme; scelta politica di una città che non apparteneva né alle tribù del sud né a quelle del nord così da non fare preferenze. Israele.

Con Davide, giunse a termine un lungo processo che portò le tribù a costituire una vera nazione, ad avere un capo riconosciuto da tutti e rappresentante di Jahvè ed una capitale degna di questo nome. Il processo politico di formazione della nazione, andò di pari passo con la crescita religiosa: con la capitale, il popolo ebbe un importante centro di riferimento per il sorgere del culto, il re fu centro di unità e rappresentante del popolo nonché vertice di quel regno di Dio che si andava concretizzando.

Il testo fondamentale di questo libro è costituito dal capitolo 7; il celebre oracolo del profeta Natan. Al desiderio di Davide di possedere un tempio nella capitale appena costruita, Natan oppone l'inattesa scelta di Jahvè: il Signore, più che lasciarsi inquadrare nello spazio sacro del tempio, desidera essere presente nella storia dell'uomo esprimendo questo con la promessa della dinastia davidica.

IL RE DAVIDE

Figlio di Iesse, della tribù di Giuda, Davide è il fondatore del più vasto impero israelita e della dinastia che regnò per quattro secoli. Dawíd, significa 'amato', 'prediletto'. Davide, fu il re per eccellenza; colui attraverso il quale Jahvè precisò la promessa fatta a suo tempo ad Abramo e confermata a Mosè sul Sinai.

Salmo 50/51

richiesta di perdono di re Davide

Pietà di me o Dio secondo la tua misericordia, nella tua grande bontà cancella il mio peccato...

QUARTO QUADRO SUPPLEMENTI (21--24)

La grande carestia e l'uccisione dei discendenti di Saul
Gesta contro i Filistei (21)
Salmo di Davide (22)
Ultime parole di Davide
I prodi di Davide (23)
Il censimento del popolo
La peste e il perdono divino (24)



Diego Occhiena e Amici Museo Mamma Margherita

MAMMA MARGHERITA TI VOGLIAMO BENE/62

MAMMA MARGHERITA NEL 162° DI MORTE (PARTE SECONDA)

“...La santità è una cosa vicina, reale, concreta, possibile... Non è un ‘di più’ facoltativo, un traguardo solo per alcuni. È la vita piena, secondo il progetto e il dono di Dio” (Don Angel Fernandez Artime – Presentazione della Strenna 2019)

In questo numero la parte conclusiva dell’omelia di Don Guido Errico.

LA SANTITÀ PER TUTTI SPECIE PER I GIOVANI: AFFIDIAMO A MAMMA MARGHERITA QUESTO DESIDERIO.

Nelle ultime settimane, anzi negli ultimi mesi abbiamo sentito tante volte parlare

dell’esperienza del *Sinodo sui Giovani*, sia nella fase preparatoria ma poi, nel mese scorso, il mese di ottobre, quando il papa circondato da un numero davvero grande di vescovi, circa 200 che da tutto il mondo insieme anche ad una quarantina di giovani che sono stati chiamati da tante parti del mondo a vivere con lui questo momento di grazia, questa esperienza autentica di discernimento attraverso a cui la Chiesa è passata ma sta ancora passando. Allora possiamo dire: ma quanti anni aveva questo Cristo che oggi contempliamo come Re dell’universo? Perché la pagina del Vangelo oggi ci ha riportato al mistero e all’esperienza di Gesù non

all'interno di un miracolo, non all'interno di una grande predicazione, ma la pagina del vangelo ci ha presentato Gesù mentre sta subendo il processo davanti a Ponzio Pilato? Noi diremmo, secondo quella che la tradizione ci ha consegnato, aveva circa 33 anni quando stava vivendo questo momento. Allora possiamo dire veramente con forza: Gesù ha attraversato la fase giovanile. Gesù poco subito dopo l'esperienza della sua giovinezza si è consegnato volontariamente al mistero della Passione e della sua Morte. Allora che cosa ci ricorda questo intreccio tra la mamma Margherita e la solennità di Cristo Re dell'universo? Che come ha fatto mamma Margherita, dovremmo anche noi essere sempre più capaci di dire ai nostri giovani che la vera giovinezza si vive nel momento in cui siamo capaci di fare le scelte più autentiche, più forti, più decisive rispetto al nostro percorso di vita.

La giovinezza non è tanto il tempo della spensieratezza, del puro divertimento, ma veramente questo intreccio che stiamo cercando di sottolineare ci ricorda ancora una volta che ai nostri giovani, noi più grandi, dobbiamo poter orientare, indirizzare lo sguardo sull'esperienza della scelte autentiche e decisive. Chi è un giovane?: quello che si decide autenticamente per Cristo.

Chi è un giovane? Quello che decide in maniera definitiva che orientamento dare alla propria vita. Chi è un giovane? Quello che ha capito che ha ricevuto tanto, quindi è pronto a donare altrettanto e a donare, forse, con delle forme sempre nuove, come lo Spirito suggerisce al cuore di ciascuno. Allora vorremmo veramente approfittare di questa bella circostanza del ricordo di mamma Margherita in questa solennità di Cristo Re dell'universo che ci aiuta anche a ricordarci che questa piccola esperienza di Chiesa, che stiamo vivendo oggi noi in questa bella chiesa parrocchiale, ci inserisce nel cuore stesso e nell'orizzonte di tutta la Chiesa.

Possiamo essere pochi, ma non siamo soli. Possiamo essere pochi, ma essere pienamente inseriti nel cuore della Chiesa che oggi sta dicendo grazie al Signore Gesù per il dono di quella santità diffusa. Di quella santità della porta accanto, così come Papa Francesco ci sta indicando a considerare, e come ci è stata ricordata con alcuni tratti prima della Ce-

lebrazione di questa Eucaristia, per la quale dobbiamo avere sempre gli occhi attenti. Il Signore oggi ci sta mettendo dei santi accanto? Abbiamo gli occhi capaci di riconoscere questi santi che passano accanto a noi?, e forse noi stessi, piuttosto che essere sempre scoraggiati, tristi, a volte anche un po' tendenti alla disperazione, ci stiamo accorgendo che il Signore anche nella nostra vita sta operando meraviglie di Grazia così come ha fatto nella vita dei santi che oggi noi stiamo ricordando?

Allora carissimi amici, innanzitutto ringraziamo Dio per il dono di mamma Margherita. Ringraziamolo di tutto cuore, e soprattutto questo ringraziamento, come ci è stato ricordato, si apra al dono dell'esperienza di una preghiera sempre più intensa, sempre più diretta. Abbiamo delle preoccupazioni nel cuore: presentiamole a mamma Margherita.

L'invito quale può essere? Non facciamolo da soli ma costituiamo dei piccoli gruppi di preghiera. Abbiamo sentito di un ragazzo ammalato? Affidiamolo a mamma Margherita. C'è un'intenzione che ci sta particolarmente a cuore? Affidiamola a mamma Margherita. Ma proviamo a farlo insieme, perché la preghiera di un gruppo di persone, che poi è l'esperienza di preghiera della Chiesa, davvero tocca il cuore di Dio e ci apre all'accoglienza di nuovi miracoli. Facciamo in modo davvero di non restare sordi a questo invito. Facciamo in modo che la nostra preghiera, sicuramente rivolta a Cristo Signore, rivolta ai santi già canonizzati come San Giovanni Bosco, ci trovi anche pienamente disponibili a bussare al cuore di quelle mamme che già oggi godono della gloria del Paradiso.



Don Silvio Roggia

LETTERA... DALL'INDIA

LA RICCHEZZA DELLA DIVERSITÀ

Carissimi tutti,

...Sto tornando a casa dopo dieci giorni di India, con una varietà di eventi, incontri, visite che non sto a riassumervi, per quanto ciascun giorno meriterebbe un racconto a sé. Mi limito a quello che ho sperimentato oggi e a un racconto sentito qualche giorno fa. Stamattina, festa della Epifania, ho partecipato per la prima volta a una messa cattolica in **rito siro malabarico**. Immagino che per qualcuno sia anche la prima volta che in cui questa parola fa capolino tra il vocabolario in uso.

Nello stato del Kerala, uno dei più densamente popolati a sud ovest dell'India, oltre il

20% della popolazione è cattolica e tra di loro buona parte segue questo rito: vuol dire diversi milioni di persone, con comunità molto estese di fedeli, anche in paesi fuori dall'India dove tanti sono emigrati: tant'è che ci sono numerose diocesi siro malabariche sia dentro sia fuori del Kerala.

Da dove spunta questa novità? È nuova come la chiesa cattolica di rito latino che c'è in Italia. Secondo la loro tradizione fu l'apostolo Tommaso ad arrivare fino nel sud dell'India e le comunità cristiane che si svilupparono si sono ancorate alle comunità cristiane loro 'più vicine', cioè quelle della Mesopotamia, a partire da quando la Chiesa in Siria non era meno

importante di quella di Alessandria, o Costantinopoli, o Roma. Per secoli la comunità cristiana di Siria ha mandato i suoi vescovi fino a Malabar, oggi Kerala.

Ecco perché hanno un modo originalissimo di celebrare l'Eucaristia, cattolico, ma con una forma tutta loro. Per chi come me non capisce la lingua ciò che subito colpisce è la **grande importanza data alla musica e al canto**, in uno scambio continuo tra celebrante e fedeli. Se la musica è arte – come di fatto senz'altro lo era stamattina – posso dire senza esitazione che dal punto di vista della 'bellezza' la loro celebrazione dà parecchi punti al modo con cui la media delle nostre Messe domenicali è celebrata.

Ma il pensiero che più mi frullava per la testa stamattina e che è ancora con me è sulla bellezza non tanto della musica siro malabarica, ma della **diversità**. È una parola che sta diventando familiare su diversi fronti: quello della ecologia – la biodiversità da salvare -; quello dell'ecumenismo, quello delle migrazioni... Mi ha fatto un gran bene e sono stato proprio contento di vedere da vicino che anche in qualcosa di così 'sacrosanto' come la liturgia cattolica si può essere molto diversi nel modo in cui la si vive, pur condividendo al 100% la stessa fede.

Si sono risvegliate di colpo tante nostalgie africane, dove si può dire con un po' di approssimazione che **il peso che in Kerala ha la musica in Africa ce l'ha la danza**. Sono andato a Messa ogni domenica in Nigeria prima e in Ghana poi, per 18 anni di fila. Se dovessimo valutare la liturgia dal punto di vista del coinvolgimento del corpo, oltre che occhi, orecchie e bocca come nelle parrocchie italiane, l'Africa, soprattutto quella più rurale e povera, vincerebbe l'equivalente di un premio Nobel...

Siamo in linea con la festa di oggi, l'Epifania, cioè il Suo essere luce e dono per tutti. Proprio tutti. I Magi secondo la tradizione erano uno dall'Africa, uno dall'Asia e uno dall'Europa, cioè da tutto il mondo allora conosciuto. La stella poi: quando si muove qualcosa nel cielo la terra non può che essere una sola e noi anche. Diventiamo così piccoli a confronto con l'universo che ci sta attorno. Diventiamo tutti insieme al nostro pianeta un microscopico puntino nel cosmo. **Tutti questi per cui Lui è venuto hanno di fronte a Lui tutti gli stessi diritti e lo stesso valore, pur essendo così diversi, anche nel modo di voler-**

gli bene e di esprimerglielo. Come dovremmo porci noi di fronte al fatto che mio fratello è africano, o è asiatico (come del resto lo erano Gesù Giuseppe e Maria), o europeo? Come dobbiamo posizionarsi di fronte alla varietà con cui anche le cose fondamentali sono vissute: la fede, le relazioni familiari, l'accoglienza della vita, l'educazione, le relazioni sociali ed economiche, la politica, la morte?

Se si guarda la nostra famiglia umana con un po' di prospettiva, sui tempi lunghi della storia, o dall'alto (sono a circa 11.000 metri di altezza), dove i confini tracciati dai nostri governi non si vedono più; se si guarda l'umanità da 'essere umano', come diventano piccole e ridicole tante battaglie dove un gruppo cerca di prevalere, barricarsi, autoescludersi e tagliare gli altri fuori. Come sarebbe bello se imparassimo a coltivare la **sintonia su ciò che è essenziale, e gioire anziché temere per la diversità** che la ricchezza della vita e della storia hanno disegnato dentro questa famiglia a cui tutti apparteniamo in virtù del nostro primo vagito e del nostro ultimo respiro - almeno lì davvero si è tutti e soltanto esseri umani. E qui viene il racconto che ho sentito da un amico indiano dal bel nome 'Joy' (gioia). Lui lo ha raccontato come storia vera e così io ve la giro.

Un distinto signore di questo paese che aveva avuto una carriera brillante nel campo della amministrazione facendosi un nome anche a livello nazionale – che in India non è poco visto che sono oltre un miliardo e 250 milioni –, andato in pensione ha deciso di fare un lungo pellegrinaggio attraverso i monasteri e templi dove si trovano i guru, i saggi e maestri di spirito più stimati... In uno di questi monasteri il nostro amico pensionato ha tro-

vato già un altro piccolo gruppo di persone che prima di lui si erano messi alla scuola in uno di questi guru. Verso il tramonto tutte le sere si trovavano per la preghiera nel tempio indù, con l'offerta dell'incenso, e i loro canti e rituali. Puntualmente proprio a quel momento ogni sera spuntava una lucertola – che qui ai tropici hanno dimensioni e colori assai più appariscenti delle loro controparti italiane... viva la diversità! –. La lucertola nello spazio frammezzo tra i fedeli e l'altare distraeva non poco il gruppetto di discepoli del guru. Nessuno però osava intervenire perché sapevano che il Guru aveva un rispetto assoluto per ogni forma vivente e non avrebbe approvato. Un giorno alcune delle donne presenti si sono organizzate per porre fine una volta per sempre a quell'intrusione fuori posto nel loro momento di preghiera. Ciascuna è venuta alla preghiera tenendo dietro la schiena un bastone grande a sufficienza per far fuori la lucertola appena si fosse presentata anche lei per le devozioni vespertine. Sapevano che il guru avrebbe disapprovato ma con la lucertola stecchita la questione si sarebbe comunque risolta: a volte è più facile chiedere perdono che chiedere permesso.

Siamo al tramonto. Guru, uomini e donne salgono al tempio indù. È a questo punto che il nostro pensionato ha visto una scena che è stata per lui una vera illuminazione. Si presenta anche la lucertola, con le donne bastone alla mano pronte all'azione. Subito dopo di lei però ecco spuntare altre due piccole lucertoline che la seguono. I bastoni cadono dalle mani delle tre donne che erano determinate pochi istanti prima ad ucciderla. *“Motherhood recognized motherhood”*. Questa la conclusione del nostro amico: *l'essere madre ha riconosciuto l'essere madre*.

Come sarebbe illuminante se di fronte alle diversità di altri umani come noi anziché facilmente allarmarci o tirare righe, fossati e muri per marcare la differenza, imparassimo prima di tutto a lasciar risuonare nel profondo ciò che è più fondamentale e più ci accomuna: ciò che ci fa tutti figli o figlie, padri o madri, fratelli e sorelle, sposi e spose. Teresa di Lisieux diceva che queste sono le uniche quattro corde dell'amore, come quattro sono le corde di un violino. Non possiamo che voler bene su queste lunghezze d'onda. Tutti. Il resto, che si tratti di liturgia o di vita di famiglia, di rapporti tra individui o tra società, parte sempre da quelle stesse note che ci distinguono come umani in questo universo, da sempre e per sempre. Sono intanto all'aeroporto di Mumbai, a 10 metri c'è la prayer room dell'aeroporto. Ho fatto una pausa lì prima di completare questi pensieri. Mentre ero dentro è passata una mezza dozzina di uomini, tra i 20 e i 40 anni. Ciascuno ha fatto la sua abluzione nell'angolo a questo predisposto, e poi le prostrazioni rivolto verso il punto che indica la Mecca, senz'altro con molta convinzione e partecipazione interiore. Non credo che la mia preghiera diversa e senza segni esterni abbia fatto molta impressione a loro. Senz'altro la loro ha fatto bene a me. Anche quella è una diversità che ha un dono prezioso da offrire, se siamo disposti a riceverlo...



PREGHIERA PER LA PACE

Giovanni Paolo II

Con la preghiera di San Giovanni Paolo, pronunciata il 17 gennaio 1991 invochiamo la pace sul mondo intero:

MAI LA GUERRA

*Dio dei nostri Padri, grande e misericordioso,
Signore della pace e della vita, Padre di tutti.*

*Tu hai progetti di pace e non di afflizione,
condanni le guerre
e abbatti l'orgoglio dei violenti.*

*Tu hai inviato il Tuo Figlio Gesù
ad annunciare la pace ai vicini e ai lontani,
a riunire gli uomini di ogni razza e ogni stirpe
in una sola famiglia.*

*Ascolta il grido unanime dei tuoi figli,
supplica accorata di tutta l'umanità:
mai più guerra, avventura senza ritorno,
mai più guerra, spirale di lutti e di violenza;
mai questa guerra
minaccia per le tue creature
in cielo, in terra ed in mare.*

*In comunione con Maria, la Madre di Gesù,
ancora ti supplichiamo:
parla ai cuori dei responsabili delle sorti dei popoli,
ferma la logica della ritorsione e della vendetta,
suggerisci con il tuo Spirito soluzioni nuove,
gesti generosi ed onorevoli,
spazi di dialogo e di paziente attesa
più fecondi delle affrettate scadenze della guerra.*

Concedi al nostro tempo giorni di pace.

*Mai più la guerra.
Amen.*





Giovanna Colonna

IL PADRE

Padre, figura familiare ambita, discussa, criticata, vilipesa, strumentalizzata, confusa tra mille altre figure e ruoli, attualmente in declino o in forte crisi di identità e di consapevolezza; ha perso spazio, autorità e autorevolezza, dignità e potenza evocativa all'interno di una crisi assai più vasta e profonda che è quella familiare. Ci sono società dove i padri non esistono, sono di passaggio, sono degli errori, delle violenze, dei sottoprodotti della guerra, della povertà, della fuga e dell'abbandono, della fame e della disperazione, del freddo e della malattia, della solitudine.

Ci sono situazioni in cui i padri scappano, spaventati dall'enormità della vita che arriva,

impauriti da un figlio piccolissimo che porta grandissimi interrogativi, che cambia radicalmente il quotidiano e che rivendica diritti universali, che urla la sua voglia di vivere bene, di essere felice, accudito, protetto, amato e incoraggiato. Ci sono famiglie con due, tre padri, veri, finti, presenti, assenti, indaffarati, preoccupati, interessati, svogliati, paurosi, padri per forza e non per scelta, amorevoli ma deboli, autorevoli ma autoritari, padri rimasti figli, padri amici e padri nemici.

Ci sono padri che non sono più tali, mostri che deturpano la vita dei figli, il corpo, la mente, il cuore e li usano come oggetti, li prendono e li osservano come merce e li gettano nell'im-

A fianco: Papà e figlio

In basso: Battesimo di Gesù

mondizia come scarti: a volte li riprendono a volte li dimenticano, a volte li uccidono.

Ci sono padri che non vorresti mai lasciare, che desideri imitare, che prendi come esempio, come punto di riferimento, come paragone per capire cosa è giusto e cosa è sbagliato, per comprendere la differenza tra bene e male, tra vero e falso, tra vita e morte: padri che amano, che fanno crescere, che aspettano all'angolo pronti a portarti a casa a qualsiasi ora, in qualsiasi condizione, senza aspettare nulla in cambio, neanche un ringraziamento, un sorriso di gratitudine o una lacrima di rincrescimento. Sono i padri che ti insegnano ad andare in bicicletta, che ti portano al mare, che giocano con la palla, che accompagnano a scuola, leggono le favole e curano le ferite. Per loro vorresti conquistare la vetta del mondo per dimostrare che la loro fiducia è ben riposta, che puoi essere il migliore, l'unico, il figlio prediletto, sempre amato e mai dimenticato. Tutti i padri sono stati figli e tutti i padri portano con sé il padre che li ha cresciuti: nonostante le nostre paure, insicurezze ed errori siamo capaci di fare cose grandi, padri e figli insieme oppure soli, con lo sguardo rivolto al passato per comprendere meglio il futuro, con gli occhi a cercare il padre per diventare figli grandi, adulti e forse, chissà... anche padri, ancora una volta... Gesù, il Figlio unigenito, generato e non creato, nato dal Padre prima di tutti i secoli, Dio da Dio, luce da luce, Dio vero da Dio vero: che albero genealogico! Padre, Figlio. Luce, luce. Dio, Dio. Inizio e fine, alpha e omega, Parola e Incarnazione, passato e futuro in un eterno presente. Una immensità che stordisce e lascia senza fiato, un fiume in piena di amore che sale, scende, passa, attraversa, penetra e non ritorna senza aver lasciato un segno, un'impronta, un calco. Il Padre guarda al Figlio, l'amato e il Figlio prega e invoca il Padre che lo resuscita dalla morte.

Una simile alleanza è capace di qualsiasi vittoria in qualsiasi guerra! Noi siamo i soldati scelti, l'armata terrestre alleata con le forze del cielo: tutti i padri con tutti i figli per il Regno che c'è e che verrà, una visione sconfinata, che dilata gli orizzonti, scalda i cuori e scuote le coscienze: interroga, cerca e vuole risposte, esplora nuovi cammini, colma le valli e spiana le salite accidentate,

senza sosta, per non perdere le occasioni di incontro, di fratellanza e di comunione che solo il Padre il Figlio, con lo Spirito, vivono e sanno regalare.

Padre, per creare un legame forte, capace di unire, di accogliere e di lasciare andare, di partire e di tornare, abbracciare ancora in un perdono senza fine, in un amore senza misura, in un donarsi per una continua rinascita.

Padre nostro, nostro al plurale per non vivere soli, per non emozionarsi nel silenzio, per non piangere in un angolo buio; Padre nostro, non Padre mio, Padre tuo o suo. Padre nostro per tutte le latitudini e longitudini, per i quattro punti cardinali, per tutti i pianeti, le stelle che miracolosamente guidano i tre saggi stranieri verso una grotta ad adorare il Figlio per eccellenza, l'Unico, il solo capace di svelare il Padre a tutti, senza pretesa alcuna di tenerlo per sé, ma, al contrario, con l'unica missione di permettere a tutti di conoscerlo, sceglierlo, amarlo, a costo della propria vita, quella Vita che imploriamo tutti i giorni, fino alla fine.

Padre nostro per non essere orfani, per non smarrirci, per non perdere la strada di casa; Padre nostro per trovare qualcuno a casa, che ci apre la porta e ci invita a entrare con un abbraccio e ci promette di non lasciarci mai più.





Spulciando qua e là... Paolo Cappelletto

SI CONFESSA SENZA VOLERLO

In questa occasione il fatto di “spulciare” nei bollettini di “tempi andati”, fa fermare la “bussola” su un simpatico fatto scritto dall’allora redattore e responsabile del giornalino “Il TEMPIO DI DON BOSCO”, n. 6, del mese di giugno 1975, don Antonio Alessi che, a sua volta, lo prese dal libro “Don Bosco, amico delle anime”, pag. 129, scritto da don Giovanni Battista Francesia, sdb.

Ecco l’aneddoto:

«Ho sentito raccontare anni fa da Don Bosco davanti a tutta la casa adunata sotto i portici per la preghiera della sera. “ Fui chiamato a confessare, cioè, a visitare un signore qui di Torino che, a nessun conto voleva pensare

di confessarsi. Avevano già fatti andare diversi, ora sotto un pretesto e ora sotto un altro, ma nessuno era riuscito nell’intento. Anzi, le cose erano andate tanto avanti che non voleva più che gli si introducessero preti, minacciandoli anche della vita. E perché non si credessero che dicesse solo per scherzo, si pose una rivoltella sotto il guancialetto, che faceva vedere a quanti della famiglia che sapeva congiurati per farlo confessare: – Il primo prete che venga e mi parli ancora di confessione, lo fulmino. Avvisatelo! Così lo salverete.

Stasera vennero a far la prova se Don Bosco sarebbe stato più fortunato. Mi dissero lo stato dell’infermo, mi dissero che ormai aveva

pochi giorni di vita, ma che assolutamente non voleva alcun prete.

Quando fui in quella casa ed introdotto in un magnifico salone, capii che era in una grande famiglia. Vedevo che i domestici mi guardavano meravigliati, ed a quando a quando sentivo che dicevano: – Ma è inutile! Non vuole! Perché ci disturba l'ammalato? E che saprà fare questo nuovo arrivato? ...

Finalmente ritorna quel signore che mi aveva accompagnato, e mi dice: – Reverendo, venga pure, che il signor Conte lo riceve –. E qui a ripetermi che, per carità, usassi prudenza. Dopo fatti molti passaggi, eccomi nella camera dell'ammalato. Cercai il suo letto e lo vidi quasi al fondo ed ornato di magnifiche cortine di seta ...

Mi accostai piano al suo letto, e gli dissi, che avendo sentito che era ammalato, avevo creduto ben fatto di venire a prenderne delle notizie. Egli mi lasciò dire senza parlare, e poi temendo che, saltando il fosso, venissi all'argomento della confessione, mi disse: – Già lei s'immagina che non conosca la batteria che si volle preparare! Lei non viene qui né a caso, né per sapere mie notizie, ma viene qui perché mi confessi, ma si sbaglia! – Perché si confessi? E chi glielo disse? E qualora ne venisse il tempo, forse che lei ha bisogno di essere quasi preso all'improvviso? Questo può capitare per uno che non si sia confessato da molto tempo, ma per lei ...

– Ma veda che proprio questo è il mio caso! Sono anni ed anni che non mi sono più confessato. Pensi lei quanta roba io ho mai accumulato! Sono stato militare: ero giovane e mi piaceva divertirmi ... Non avevo mai tempo per andare a Messa. Avevo preso l'abitudine di bestemmiare che sembravo un turco... Da questo calcoli come io abbia voglia di confessarmi ... Anzi ... ho qui sotto il capezzale una brava rivoltella per quel mal capitato che avesse l'ardimento di parlarmene ...

Io lascio dire, e sorridevo ed egli continuava a parlare di qualche altra cosa più grave, poi si sospese, e guardando me con occhio meravigliato, mi disse: – Neh? Che bella vita edificante? E non le ho detto che le prime pagine! Ma lei ride ... Che c'è da ridere! Ci prende forse gusto? – Signor Conte, io rido, perché lei mi protestava di non volersi confessare né a me né ad altri, minacciando anche

la morte a chi avesse avuto il coraggio solo di parlargliene, e poi mi ha fatto una confessione generale, quale io non mi sarei potuto aspettare di meglio. – Sì? – Certamente! E sa che cosa ha ancora da fare per compiere l'opera? – Ebbene, che cosa? – Dire l'atto di contrizione, rinnovare il pentimento di tutte queste colpe, e di avere tramandato per tanto tempo i suoi doveri religiosi, poi io gli darò l'assoluzione. – Ma lei scherza! Io non voglio confessarmi! – Non ne ha più bisogno, caro lei! Su, su, si faccia coraggio! Dica l'atto di contrizione ... – Come l'ho da dire se l'ho dimenticato? – Ebbene, lo dica con me. – Ma possibile che questo sia sufficiente? E che io mi sia già confessato? Ma se è così, io ne sono molto contento! E qui il povero ammalato volle ridire e completare ciò che temeva di aver detto solo a metà ... Ma era già così commosso, che piangeva come raramente mi tocca di vedere certi penitenti.

Quando vide alzarsi sopra il capo la mano in atto di benedirlo per l'assoluzione, pianse sì forte che i domestici e le persone di casa accorsero a vedere, temendo di assistere a ben altro spettacolo. Il "fatterello" di Don Bosco qui riportato, certamente può portarci a un paio di riflessioni:

- In primo luogo, Don Bosco che, come "pastore di anime" non rifiuta ciò che gli viene proposto, per quanto difficile possa sembrare.
- L'altra riflessione è tutta centrata sulla "furbizia" di Don Bosco che trova il modo di raggiungere il suo scopo, adoperando sempre la sua familiarità e il suo buon senso dell'umore, per indirizzare alla fine quell'anima "cocciuta" ad avvicinarsi al Signore.



Luciano Pelissero

CRONACA

DICEMBRE (CONTINUA)

Domenica 23. Siamo ormai all'antivigilia di Natale ed il clima promette belle giornate, per cui già aumenta notevolmente l'afflusso dei fedeli sia ai confessionali sia alle celebrazioni della Novena che prepara alla Solennità del Natale del Signore. A casa giovani pernotta un bel gruppo di giovani dell'Ucraina, diocesi di Leopoli, provenienti da Madrid dove si è svolto l'incontro di preghiera di Taizé.

Lunedì 24. Eccoci alla grande vigilia, fervono tutti i preparativi, anche quelli spirituali, sono parecchi infatti i fedeli che in Basilica si accostano al sacramento della Penitenza trovando sempre disponibili parecchi sacerdoti con-

fessori. Dopo la S. Messa prefestiva che già anticipa la gioia della grande festa, la Basilica viene chiusa, per poi essere riaperta intorno alle 23. Alle 23,30 ha inizio il concerto della corale della Basilica e alle 24 inizia la S. Messa di mezzanotte. La Basilica è completamente gremita di fedeli, presiede la concelebrazione il nostro Direttore, don Luca Barone. A Casa Zatti pernotta un gruppo di famiglie di nazionalità **Filippina**.

Martedì 25. Natale del Signore tutte le Ss. Messe d'orario sono molto affollate, la visita al presepe è praticamente continua. La S. Messa delle ore 11 è animata magistralmente dalla corale della Basilica.

A fianco: Gruppo di Zagabria in visita al Colle Don Bosco. In basso: Don Klement presiede l'Eucarestia al Colle - Gruppo di giovani croati nella Basilica inferiore

Mercoledì 26. S. Stefano protomartire. Pur non essendo festa di precetto le Ss. Messe seguono l'orario festivo e quasi tutte sono molto affollate.

Giovedì 27. Nel giorno della festa di S. Giovanni Evangelista, accogliamo un gruppo di ragazzi da **Legnago (VR)** per la visita. A Casa Zatti pernotta il gruppo post Cresima della parrocchia Sacro Cuore di **Torino**. A Casa Mazzarello un gruppo di animatori ed universitari di **Torino** e a casa giovani un gruppo di ragazzi da **Redona (BG)**; ed ancora un gruppo da **Gassino Torinese**.

Venerdì 28. Festa dei Santi Martiri Innocenti, abbiamo la presenza in giornata di un altro gruppo dalla provincia di **Verona**, dal comune di **Caldiero**. A Casa giovani pernottano un gruppo di ragazzi delle scuole medie dalla comunità pastorale di **Como** ed un gruppo della parrocchia S. Donato di **Torino**.

Sabato 29. Nella cappellina della Sacra Famiglia, dietro la Basilica superiore celebra la S. Messa il card. Tarcisio Bertone, venuto in visita privata con un gruppo di una quindicina di parenti ed amici. A Casa giovani pernotta sino all'1 gennaio il gruppo animatori dell' oratorio FMA di **Conegliano Veneto (TV)**.

Domenica 30. È nostro ospite sino al 6 gennaio don Klement Vaclav, Consigliere generale della Regione Salesiana Asia est – Oceania, per gli esercizi spirituali in silenzio. Ci porta il saluto del Rettor Maggiore e lo ascoltiamo volentieri nella buona notte che dà alla comunità presentando la sua Regione di competenza.

Lunedì 31. A Casa Zatti pernotta un gruppetto di famiglie con i loro bambini legati alla comunità delle FMA di **Gallarate (VA)**. Oggi ultimo giorno dell'anno civile lo passiamo nel ringraziamento al Signore per l'anno trascorso, il ringraziamento sfocia nel solenne canto del Te Deum che chiude la S. Messa pre-

festiva delle ore 17. Anche la comunità Salesiana canta il Te Deum durante la preghiera serale del Vespro.

GENNAIO 2019

Martedì 1. Iniziamo il nuovo anno celebrando la solennità di Maria Ss.ma Madre di Dio, mettiamo tutto l'anno sotto la sua potente protezione ed intercessione. Le Ss. Messe seguono l'orario festivo e sono abbastanza frequentate quelle del mattino, molto affollata quella delle ore 17, che è presieduta dal





nostro Superiore di Piemonte e Valle d'Aosta, don Enrico Stasi. Da questa sera a Casa Cagliero ospitiamo per 5 giorni di ritiro un gruppo di Religiosi della congregazione dei fratelli di Maria Immacolata. Consumano i loro pasti con la comunità salesiana.

Mercoledì 2. A Casa giovani vengono ospitati i giovani della parrocchia Immacolata Concezione di Zagabria (Croazia) e a Casa Zatti un gruppo di giovani dalle diocesi della Lombardia.

Giovedì 3. Un bel gruppo di oltre 70 persone di Cologno al Serio (BG) giunge in mattinata, e viene accompagnato dal Rettore, don Ezio Orsini nella visita ai luoghi salesiani. A Casa giovani ospitiamo un gruppo di 60 persone, tra adulti e giovani provenienti da Leopoli (Ucraina).

Venerdì 4. Un gruppo di 5 persone dalla Cina celebra la S. Messa nella cappella del Rosario al centro storico e poi visita e pranza con la comunità Salesiana. Sono guidati da don Socol.

Sabato 5. I Nazareni tengono la loro Lectio Divina alle ore 17 nel Santuario di Maria Ausiliatrice.

Domenica 6. Celebriamo la solennità dell'Epifania del Signore. La giornata è molto bella ed assolata, parecchi

sono i fedeli che giungono al Colle in questo ultimo giorno di vacanze natalizie, partecipando alle Ss. Messe d'orario, ed anche visitando i nostri vari musei ed edifici storici.

Sabato 12. A Casa Zatti pernotta il gruppo di animazione missionaria della ICP, è con loro anche Suor Carmela Busia. Dalla procura missionaria dell'India giunge al Colle per due giorni don Noel.

Domenica 13. Da Sale Marasino (BS) giungono 50 pellegrini che seguono con attenzione la presentazione del Rettore, don Ezio Orsini, e poi partecipano alla S. Messa d'orario delle ore 11.



DON BOSCO A FEBBRAIO

Claudio Russo

1° febbraio 1888 – Il giovane Luigi Orione si tagliò accidentalmente un dito. Il taglio era profondo. Mentre gli prestavano le prime cure, un pensiero preoccupava il giovane: «Forse mi taglieranno il dito e questa amputazione mi impedirà di diventare sacerdote». Ma egli aveva fiducia ed era convinto che don Bosco non lo avrebbe abbandonato (un mese prima aveva offerto generosamente la sua vita per quella di don Bosco, gravemente ammalato, a cui voleva molto bene). Senza più aspettare, corse nella chiesa di Maria Ausiliatrice, dove si trovava esposta la salma di don Bosco, morto il giorno prima. Pieno di fede, Luigi pose il suo dito ferito sul corpo di don Bosco e guarì all'istante. Luigi Orione diventò sacerdote della diocesi di Tortona e fondò la Congregazione della Divina Provvidenza. (cf *Memorie Biografiche [M.B.]*, vol. XVIII, p. 591)

8 febbraio 1870 – Don Bosco si trovava a Roma per presentare al Papa il primo resoconto della Società Salesiana. Durante l'udienza, il Papa ricevette 1.000 lire da don Bosco per l'obolo di San Pietro. Pio IX lo ringraziò e aggiunse: «Voi, don Bosco, che avete la borsa sempre vuota, trovate ancora modo di fare l'elemosina a me, sapendo che la mia cassa ha la stessa vostra malattia». (cf *M.B.*, vol. IX, p. 808)

12 febbraio 1901 – Mentre si trovava a Vairazze, don Michele Rua ricevette la visita di un padre, che gli raccomandava piangendo il figlio moribondo. Don Rua consolò l'uomo con queste parole: «Non piangete, vostro figlio non morirà: pregate don Bosco, ed egli ve lo guarirà». Il giorno seguente, il figlio di quell'uomo era completamente guarito. (cf A. Amadei, *Il servo di Dio D. Michele Rua*, vol. II, p. 633)

15 febbraio 1872 – Don Bosco fu ricevuto in trionfo nell'Oratorio, dopo la grave malattia di Vairazze. In primo luogo si recò nella chiesa di Maria Ausiliatrice per ringraziare la Madre del Cielo per la Grazia ottenuta. (cf *M.B.*, vol. X, p. 305)

20 febbraio 1878 – Sua eminenza il cardinal Pecci fu eletto Papa e prese il nome di Leone

XIII. Don Bosco, che era a Roma durante il conclave, aveva detto alcuni giorni prima al futuro Papa: «Eminenza, permettetemi di bacciarvi la mano, in attesa che possa bacciarvi il piede fra qualche giorno». (cf *M.B.*, vol. XIII, p. 484)

21 febbraio 1863 – Nella buona notte, don Bosco raccontò come due giorni prima egli aveva messo alla porta un bestemmiatore, e aggiunse: «Quando sento bestemmiare, il sangue mi bolle nelle vene. Se la Grazia non mi trattenesse, farei degli atti di cui dopo dovrei pentirmi» (cf *M.B.*, vol. VII, p. 27)

22 febbraio 1875 – In una udienza privata, Papa Pio IX concesse a don Bosco il privilegio di rivolgersi a qualunque vescovo per l'ordinazione dei suoi sacerdoti. Alla domanda che il Papa volesse concedere un cardinale protettore alla Società Salesiana, il Papa rispose: «Finché vivrò, sarò io il vostro protettore». (cf *M.B.*, vol. XI, p. 113)

24 febbraio 1883 – Mentre attraversava un ponticello stretto sul torrente Paglione, a Nizza (Monferrato), don Bosco incespì e cadde nell'acqua. Tutto grondante di acqua, fu fatto salire su una carrozza, che lo ricondusse rapidamente a casa. Non trovando con che cosa cambiargli i vestiti (don Bosco si rallegrò molto di questa povertà), il direttore della casa di Nizza lo fece mettere a letto. Così poté prendersi alcune ore di riposo, e gli amici, saputa la cosa, fecero a gara per provvedere. (cf *M.B.*, vol. XVI, p. 39)

25 febbraio 1881 – Partendo da Marsiglia, si fece fare a don Bosco un lungo giro per dargli l'occasione di visitare la signora Flandrin, alla quale don Bosco guarì la figlia. «E poi dirà ancora che don Bosco non fa miracoli!», gli disse il compagno di viaggio, l'abate Mendre. «Sia benedetto il Signore!», fu la risposta di don Bosco piena di umiltà. (cf *M.B.*, vol. XV, p. 57)



OSPITALITÀ AL COLLE DON BOSCO

*PER VOI, PER LE VOSTRE FAMIGLIE, PER I VOSTRI RAGAZZI
PER LE VOSTRE SCUOLE, PER I VOSTRI GRUPPI*

*COLLE DON BOSCO - Fr. Morialdo 30 14022 - Castelnuovo Don Bosco (AT)
info@colledonbosco.it - Tel. + 390119877162 - Cell. + 393256277719*

***GRAZIE** a coloro che sostengono la vita della rivista "Il Tempio di Don Bosco" con la quota di abbonamento e con la propria offerta ma anche a chi la diffonde per promuovere la conoscenza di Don Bosco e della sua terra d'origine. Ogni ultima domenica del mese le sante Messe d'orario sono celebrate per i benefattori vivi e defunti dell'Opera salesiana del Colle Don Bosco. Il conto corrente postale che trovate in ogni numero della rivista serve come etichetta per l'indirizzo e, nei tempi e modi preferiti, per inviare la propria offerta*

***COMUNICAZIONE:** i dati e gli indirizzi per l'invio della rivista "Il Tempio di Don Bosco" sono gestiti unicamente dall'amministrazione della rivista nel rispetto della normativa vigente; i dati degli abbonati non saranno oggetto di comunicazione a terzi se non per la spedizione della rivista o iniziative da essa promosse. In ogni momento potranno essere richieste modifiche, aggiornamenti o cancellazione scrivendo a redazione@colledonbosco.it.*